

Quella strana voce

Le immagini sono state scaricate da abobestock.

**Laura Torretta**

**QUELLA STRANA VOCE**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2019  
**Laura Torretta**  
Tutti i diritti riservati

*“Alla mia famiglia, un grazie speciale  
ai miei figli e al mio compagno che mi hanno  
sempre sostenuto e incoraggiato, grazie di cuore.”*

*“La cultura non è solo nozionismo, basta leggere una pagina al giorno di un libro per incentivare la fantasia e migliorare la proprietà di linguaggio.”*

# 1

Era una sera d'autunno, il vento soffiava piano, urtando le foglie degli alberi che ruzzolavano al suolo. Un rumore ritmico inondava la sala da pranzo, dove Gioia era intenta a scrivere a macchina il suo manoscritto, quando un rumore tremendo simile a un rombo assordante si insinuò in tutta la casa. Come in una nuvola, una voce roca diceva:

Devi trovare il mio assassino perché tra due ore verrò uccisa.» Gioia rimase impietrita, le dita delle mani inchiodate ai tasti, un turbinio di pensieri affollavano la sua mente. Quando tornò il silenzio, Gioia scattò in piedi e si mise a passeggiare in lungo e in largo agitando le braccia in maniera convulsa per tutta la stanza. Nella sua testa pensieri come: "È uno scherzo!" Qualcuno voleva fargliela pagare, a lei che era la figlia di un ispettore capo della Cia al quale aveva dato spesso una mano nel risolvere casi disperati grazie al suo intuito e la sua tenacia. Suo padre era mancato da qualche anno, ma nella sua scrivania vi erano ancora i fascicoli di tutti i casi risolti e non. Si recò in fretta nello studio del padre e cominciò una ricerca minuziosa sfogliando uno per uno tutti i fascicoli, facendo mente locale su chi nel frattempo poteva essere stato rilascia-

to. I fascicoli non finivano più e Gioia, sfinita, si addormentò. Quando si svegliò il sole era già alto. Con un gesto involontario accese la radio e apprese che una certa Katrina Johnson era stata misteriosamente uccisa e che la polizia brancolava nel buio più assoluto. Subito la mente della ragazza si mise a correre velocemente.

“Che fosse stata lei la donna della voce misteriosa?” Le cause della morte erano ancora incerte e nessuno aveva fatto ipotesi, ma lei sapeva che non poteva stare lì a far niente. Guardò gli ultimi fascicoli che le restavano e si decise ad andare all’obitorio. Doveva vedere il cadavere. Varcata la soglia, Gioia fu subito accolta dai dottori in maniera confidenziale, quasi come se fossero sollevati nel vederla lì; forse adesso si sentivano più sicuri e potevano incominciare l’autopsia, la loro musa ispiratrice era giunta in loro soccorso. Quando sollevò il lenzuolo bianco che copriva la salma perse per un attimo l’equilibrio, la donna che giaceva sul tavolo era su per giù di trent’anni e la guardava in maniera agghiacciante come se volesse ripeterle: «Trova il mio assassino.»

Quando si fu ripresa salutò i medici con un «Ci sentiamo presto per il responso.»

Corse a casa a prendere i tre fascicoli delle persone che erano uscite dalla galera quattro giorni prima della misteriosa voce.

Si mise a fare schizzi su un foglio per trovare le parole che avrebbe usato per agganciare i tre sospettati. Il primo era circa sulla sessantina, brizzolato, un fisico da palestrato, scapolo, viveva con una donna di circa la sua età.

Prima di finire in gattabuia era un personal training, il che giustificava il suo fisico. Era finito dentro perché in palestra si dava “da fare” con le donne fino a quasi stuprarne una. Si convinse che poteva iniziare con un certo Jimmy Newton, un uomo sulla quarantina, capelli lunghi, alto, insomma di piacevole aspetto. Era un giardiniere di professione, era stato incastrato per spaccio di droga e sostanze stupefacenti, nel suo giardino avevano trovato piante di marijuana e si era fatto cinque anni. Ora per Gioia il compito arduo era quello di trovare la maniera per poterlo incontrare, presentarsi avviando così la conversazione; nel frattempo non si accorse di essere arrivata a destinazione, parcheggiò la macchina, fece un profondo respiro e il suo dito si posizionò sul campanello. Dopo qualche istante che a Gioia parve un’eternità, il portone si aprì, l’uomo dai capelli lunghi domandò:

«Chi cerca?»

Gioia lì per lì non seppe cosa dire, ma alla fine disse:

«Mi scusi, lei è un giardiniere?» L’uomo annuì un po’ perplesso e poi disse: «Sono anni che non lo faccio più, ma lei chi è?» La sua interlocutrice rispose:

«Mi chiamo Gioia Shephard.»

Naturalmente aveva cambiato il cognome, non poteva rischiare che l’indiziato numero uno in qualche maniera si facesse due conti e la associasse a suo padre. Il sospettato rispose: «Piacere di conoscerla.»

La detective annuì: «Mi scusi, ma io sono negata con le piante, se potesse fare un salto a casa mia per visitarle...»

La ragazza sperava che l'uomo accettasse così avrebbe potuto fargli le domande che le premeva di fare. Il giardiniere dopo qualche istante accettò.

«Dove abita signorina?»

Gioia rispose: «In via dei Ciliegi n. 10 a San Francisco.»

«Un po' lontano» rispose il giardiniere, «ma verrò.»

La ragazza ringraziò l'indiziato, salì in auto e si allontanò. Dallo specchietto retrovisore vide l'uomo che entrò in casa solo dopo che lei si fu allontanata. Ora doveva adescare il palestrato, ma come fare? Si informò se per caso avesse aperto una probabile palestra dicendosi che magari il lupo perde il pelo, ma non il vizio, e lei era sicuramente "un bel bocconcino". Dopo qualche telefonata qua e là, con sua grande soddisfazione seppe che il suo uomo brizzolato era tornato in quella palestra, quindi bastava andare a iscriversi e il gioco era fatto. Nel frattempo, il suo cellulare squillò, guardò il display e vide che era l'obitorio. Pronta, prese subito la telefonata.

«Pronto!»

«Sì, sei Gioia?» rispose la voce del dottor William; lui e Gioia erano amici da tanto tempo, praticamente da quando lei aveva iniziato ad aiutare suo padre e cioè dall'età di diciotto anni, ora ne aveva venticinque.

«Sì, sono io.»

«Potresti venire in obitorio al più presto?»

La fanciulla rispose: «Arrivo subito.»

Arrivata a destinazione, il dottore condusse Gioia nel suo studio e cominciò dicendo:

«Ti confesso che in tutta la mia vita non ho mai trovato un caso così complicato.» Gioia lo guardò senza capire, allora lui continuò:

«Dall'autopsia non risulta abbia ingerito medicinali o altre sostanze tali da esserle fatali e neanche può averle assunte tramite mucose o epidermide. Non è stata stuprata, né strangolata, niente di niente. Nella sua testa abbiamo trovato un piccolo microchip.» Lo prese da un astuccio e lo consegnò a Gioia. «Guarda che cosa puoi ricavarne tu.» La salutò affettuosamente e l'accompagnò all'uscita. Era sbalordita dalla notizia, ma come al solito la sua mente corse al piccolo astuccio che ancora teneva in mano.

“Che cosa poteva contenere?” Con i pensieri a mille, prese il microchip come se fosse una reliquia, lo mise nella borsa e non appena fu in casa lo inserì nel computer. Impaziente cominciò poi a passeggiare su e giù per lo studio, come era solita fare quando finalmente si connesse. Ahimè, come prevedeva era criptato. Niente paura, aveva già la soluzione e si chiamava Dylan Ross. Alzò il ricevitore e chiamò l'amico genio di tutto quello che riguardava l'informatica.

«Ciao Dylan, hai da fare?» Il ragazzo sapeva che quando la sua amica chiamava doveva lasciare tutto per dedicarsi a lei; era sempre una questione di vita o di morte, come in questo caso. Quindi si affrettò a rispondere:

«Arrivo!» Dopo neanche mezz'ora suonò il campanello. Andò ad aprire la porta di casa e con sua grande sorpresa, si accorse che non era il suo amico, ma il giardiniere. Accidenti, se ne era completamente dimenticata! Sfoderò il suo sorriso migliore e disse:

«Buongiorno! Sono contenta che sia riuscito a venire.»

Ora per lei tutto si complicava perché a minuti sarebbe arrivato Dylan e anche se Jimmy Newton era nella serra non sarebbe stato prudente. Così, a malincuore, sperò che Dylan avesse un po' di tempo in più da dedicarle.

«Io sono sempre occupata» spiegò Gioia al suo indiziato, «mi piacciono le piante, ma non posso dedicare loro il tempo che vorrei, così mi chiedevo se poteva farlo lei, pagando naturalmente.» Appena uscito di prigione al giardiniere non sembrò neanche vero di aver così inaspettatamente trovato un lavoro, per cui rispose:

«Ma sì, certo, lo farò io!» Al suono del campanello, Gioia fece un balzo, era arrivato il suo amico. Il giardiniere guardò la ragazza perplesso, ma poi si addentrò nella serra.